

Il governo IL RISCHIO RECESSIONE E LE SCELTE DA FARE

Giorgio La Malfa

Nei momenti in cui in una fase economica positiva come quella che ha caratterizzato l'economia nel 2021 irrompono dei fattori di crisi, i governi si trovano davanti a una scelta difficile. Una descrizione troppo cruda delle prospettive può alimentare l'allarme e aggiungere il pessimismo degli operatori. Ma se, nell'ansia di tranquillizzare la

pubblica opinione, si diffonde l'impressione di una sottovalutazione dei problemi da parte del governo, la prudenza può risultare più dannosa dell'esposizione della verità. Non ci sono regole per misurare il maggiore dei due rischi. La scelta della rotta da seguire fra Scilla e Cariddi misura la leadership. I dati oggettivi in questo momento sono tre:

1) Forniture di gas e di petrolio. La situazione Ucraina si sta

rapidamente e drammaticamente aggravando, specialmente dopo il massacro di Bucha. Se la guerra scatenata dalla Russia non si ferma, si arriverà al blocco delle forniture petrolifere. L'Europa potrà essere costretta a bloccare le importazioni per punire o per piegare la Russia o potrà essere quest'ultima a farlo come rappresaglia per nuove sanzioni o per il sostegno militare all'Ucraina.

Continua a pag. 39

IL RISCHIO RECESSIONE E LE SCELTE DA FARE

A quel punto si tratterà di varare una limitazione dei consumi, ma bisognerà anche sapere come razionare fra le industrie il gas disponibile.

2) Blocco degli approvvigionamenti. Ci sono settori industriali italiani che oggi rischiano di fermarsi per il blocco delle forniture di materie prime dall'Ucraina. Per fare solo due esempi: l'industria delle piastrelle dipende fortemente dall'importazione di argilla dal Donbass; l'industria alimentare dipende dalle importazioni di grano dall'Ucraina. Oggi da quel Paese non parte nulla. Presto molte industrie potranno essere costrette a fermarsi. D'altra parte in generale i traffici internazionali sono sconvolti. Mancano componenti elettroniche cruciali: si parla di un blocco della produzione automobilistica in Germania che potrebbe verificarsi fra breve. Potremmo trovarci presto di fronte a una situazione propria di un'economia di guerra.

3) Inflazione. Il fenomeno inflazionistico pone le banche centrali di fronte a scelte difficili perché usare la leva monetaria in senso restrittivo avrebbe conseguenze sui tassi d'interesse e sull'occupazione. Ma se fino a ieri si poteva sperare che lo scenario restrittivo non si concretizzasse, oggi non è più così. Esiste una strategia europea e internazionale per fronteggiare questo problema? Se c'è, ancora non la si conosce.

Questo è il quadro economico. L'Italia ha tre punti di forza da non sottovalutare, anche rispetto ad altri Paesi europei. Un Presidente della Repubblica che gode di un'autorevolezza straordinaria; un Presidente del Consiglio in grado di non

dipendere da altri nella valutazione dei problemi economici e di poter parlare autorevolmente di questi problemi in sede internazionale; una maggioranza di unità nazionale a sostegno del governo che, se non vi fosse, dovremmo affrettarci a costituire. Di recente l'onorevole Meloni ha preso posizioni non diverse da quelle del governo: forse sarebbe il caso di invitarla a entrare nella maggioranza e valutarne la risposta.

Questo è lo scenario. Ci chiediamo se il governo abbia già istituito un gruppo di lavoro per valutare come queste tre emergenze potranno pesare sull'economia italiana e come si potranno e si dovranno fronteggiare. Non c'è bisogno che l'opinione pubblica sia informata in dettaglio sui contenuti di queste riflessioni e sulle proposte possibili, ma ci tranquillizzerebbe sapere che qualcuno è già al lavoro su questi problemi enormi.

A giorni il governo dovrà presentare il DEF. Pensiamo che nella scelta delle cose da dire e da tacere debba prevalere la chiarezza. Essa è necessaria per chiamare le forze politiche e sociali a uno sforzo consapevole. La verità in questa situazione appare come la via maestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %